

manifestazione, al di là dell'abitudine, che benda gli occhi, mette i guanti alle mani, ottura il naso e gli orecchi, chiude la bocca. Ma certo conta molto, mi è indispensabile, l'immaginazione...

Tutto questo ha molto del privilegio, ed io ne ho piena consapevolezza. Privilegio rispetto a chi passa la vita in maniera amorfa certamente, ma soprattutto nei confronti di quanti non possono permettersi di stare a pensare che un filo d'erba cresca... Di fronte a quella parte, immensa del mondo, che ha fame ed è stuprata, bimba persino, solo un falò accendo di tutti i miei versi...

Mi produco in poesia con la mia parte sensibile e non con quella razionale, ma uso la razionalità per gestire le voci delle cose e del pensiero (emozioni?), per ordinarle in ritmo e quantità, in un linguaggio che pretende di essere economo. Amo troppo le parole per non usarle con parsimonia (e mentre da ogni luogo si inveisce contro l'italiano, a me questo pare una lingua perfetta, quando l'incontra un poeta), ed amo, in un tranquillo delirio, ascoltarne il suono.

Mi hanno definita antilirica, e mi sta bene, poiché non dissocio l'antilirismo dall'armonia, sia pure un'armonia "atonale", secondo la definizione di Holan.

Scrivere è un'allegria sofferenza, un gaio dolore. Vivere costantemente attenti al mondo, volti a coglierne il minimo accadimento, e del suono che gli è proprio e della voce che è mia fare tutt'uno, nel sereno tormento alla ricerca del verso, senza dubbio è faticoso, ma non riesco a farne a meno. Parini d'altronde affermò che poeti si nasce: il poeta "dee aver sortito dalla natura una certa disposizione degli organi e un certo temperamento che il renda abile a sentire in una maniera, allo stesso tempo forte e delicata, le impressioni degli oggetti esteriori..."

Rendere pubblica una nota di poetica è proprio prendersi, - e così rispondo al Alessandro Fo (cfr. il n° 11 di questa rivista) - un pò troppo sul serio; ed io invece, che ho già parlato d'amore, e nulla m'è consentito, al di fuori dell'amore, amo tanto anche



me stessa: perché solo chi si vuol bene fino in fondo può amabilmente - qualche volta - non prendersi troppo sul serio, sorridendosi addosso. E se ho indossato in questa sede un abito professorale, seppure appena poggiato sulle spalle, ora pian piano lo riappendo nell'armadio e (oh, che bella risata!) ridono di me, con me, Callimaco e Pound, Leopardi e Montale, Ovidio, Brodsky e Mandel'stam.

*Norma Stramucci*

